

to come dono, ma anche che gli è restituito come identità aperta al tutto, come identità personale che in sé rifrange il tutto, quando tutto il suo essere, realmente, l'ha arrischiato.

Se non ci fosse il rischio, la "fede", l'alterità sarebbe falsa, sarebbe proiezione o alienazione di sé: il rischio, il grido d'abbandono, la morte, la fede, sono la "cifra" dell'amore, e cioè della realtà-verità dell'altro, e dell'incontro di due reali e inalienabili solitudini che tali sono perchè in sé accolgono l'Altro, e, nell'Altro, il Tutto. Il paradiso è avere tutto e tutti in sé, non come estensione di sé — sarebbe l'inferno — ma come dono provocato dal dono.

L'uomo, dunque, scopre il suo "luogo", che è "non-luogo", "utopia" (Cacciari), in quel "grido", perchè in quel grido Dio ci dona, nascondendosi, l'icona di Sé, donandoci sé stesso.

Ma allora quest'incontro è continuo permanere sull'affilata lama di rasoio di quel grido, è mera e reale utopia, è, in fondo, ancora negazione — provvisoria, certo, non definitiva — della storia, dell'umanità dell'uomo, di ciò ch'egli è ed ha, fa e cerca, scopre e progetta?

No, l'icona dell'Abbandonato, se, da un lato, dischiude l'orizzonte di Luce del mistero trinitario dell'Amore, in cui ognuno dei Tre è negli Altri, accogliendoli in Sé, dall'altro dà sulla Chiesa, di cui è la radice. «Se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto» (Gv 12,24).

L'essere in-Cristo, come Paolo chiama la "nuova creazione", è sperimentare il dono di quello Spirito in cui l'uomo può dire: Abbà, Padre. E' lo Spirito che custodisce l'identità-solitudine dell'uomo aprendola — perchè la apre — alla trasparenza-unità col Padre. Ma è lo stesso Spirito che mi custodisce nella mia identità-solitudine, aprendomi alla trasparenza-unità col fratello. «Amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici» (Gv 15,12-13).

La reciprocità dell'amore è il luogo in cui l'utopia del Regno si fa storia, senza cessare d'essere utopia, e cioè esodo continuo e attesa e invocazione. Perchè esige il rischio reale di me, ed esige la restituzione che l'altro, arrischiando sé, fa a me di me stesso. E' miracolo di resurrezione, dunque, la "legge nuova" del reciproco amore che Cristo dà all'uomo; è ciò che fa dell'esistenza stessa dell'uomo, già nella storia, l'icona di ciò che già è, ma ancora è nascosto nella resurrezione dell'Abbandonato: «Voi siete morti e la vostra vita è ormai nascosta con Cristo in Dio! Quando si manifesterà Cristo, la vostra vita, allora anche

voi sarete manifestati con Lui nella gloria» (Col 3,3-4).

E proprio perchè è miracolo di resurrezione, non può non passare attraverso il "grido dell'abbandono", infinite volte rifratto nella storia mia, nostra, di tutti, e infinite volte accolto come via all'amore.

Ancora una volta: l'icona dell'uomo

Tra queste due icone, l'icona del Verbo fatto carne, e l'icona dell'Abbandonato che dà sul Risorto, c'è, mi pare, la scoperta che l'uomo ha fatto e fa di sé in Occidente, incontrando Cristo.

C'è, in fondo, il mistero di Maria, l'umanità che è serva ed è madre di Dio. C'è l'umanità che nel rischio di fede e d'amore si fa nulla di fronte a Dio perchè da Dio creata e da Lui a se stessa restituita nel Cristo; e c'è Dio che, innamorato della creatura perchè gli dice nella sua alterità di creatura la bellezza del Creatore, si fa nulla, per farsi generare, Lui, il Tutto, da ciò che è nulla.

Piero Coda